

Le «Lettere a Carla» di Enrico Zuppi

Epistolario di un giornalista innamorato

di RAFFAELE ALESSANDRINI

Che cosa mai può dire al pubblico di oggi una raccolta di lettere d'amore avviata negli anni Quaranta del secolo scorso come quella presentata a Roma mercoledì 10 novembre presso l'Istituto Sturzo? (Enrico Zuppi, «Hai riempito gli abissi del mio cuore». Lettere a Carla, Roma, Studium, 2010, pagine 272, euro 18). Molto più di quanto ci si possa aspettare. Ne hanno parlato di fronte a un folto uditorio il direttore delle Edizioni Studium Giuseppe Lazzaro, che ha moderato l'incontro, la scrittrice Francesca Romana De' Angelis, lo storico Andrea Riccardi, il giornalista Giancarlo Zizola e il direttore del nostro giornale. Era presente anche il cardinale Achille Silvestrini, autore della prefazione del volume e cinque dei sei fratelli Zuppi e altri familiari.

La singolarità del libro, curato dallo storico Valerio De Cesaris e dallo stesso Lazzaro, non è solo dovuta alla natura intima delle lettere poiché tiene conto dell'indimenticabile contributo umano e professionale del giornalista e fotografo Enrico Zuppi nel contesto della vicenda de «L'Osservatore della Domenica», la rivista settimanale del nostro giornale (1934-2007), in particolare durante periodo in cui Zuppi lo diresse, tra il 1946 il 1979.

Ma vi è di più. Il presente volume ha in dote l'attualità di un messaggio che risalta prepotentemente al di là di ogni dato cronologico e sociologico, nel riflettere la vicenda di due giovani — seppure non giovanissimi — che all'indomani della tragedia bellica, s'incontrano, si vogliono bene e, guardando avanti, pieni di speranza, nel clima della ricostruzione, decidono a loro volta di edificare una famiglia. Una

storia di tanti anni fa e, per giunta, del tutto aliena dai modi e dalle sensibilità che solitamente oggi determinano e regolano le scelte di vita di una coppia. Eppure proprio per questo la freschezza e la spontaneità di queste lettere si rivelano in grado di fornire domande e risposte di una semplicità disarmante a quegli interrogativi decisivi che molti giovani dei nostri giorni, ripiegati su se stessi, non sono neppure più in grado di formulare. Sono istanze perenni che riguardano lo stare al mondo, la vita quotidiana con i suoi impegni, con i suoi sogni, le aspirazioni, il destino stesso.

La maggior parte del volume è costituito dunque dalle lettere indirizzate da Enrico alla fidanzata, e poi sposa e compagna impareggiabile di una vita, Carla Fumagalli, lombarda di Seveso, nipote di monsignor Carlo Confalonieri (1893-1986) già segretario particolare di Pio XI — in quegli anni arcivescovo de L'Aquila, e che in seguito sarà cardinale e decano del collegio. L'epistolario è poi integrato da una serie di brevi e preziosi carteggi — in parte già noti —

con maestri e amici di Zuppi quali Giovanni Battista Montini, Raimondo Manzini, Giuseppe Prezzo- lini, don Giovanni Rossi e Giancarlo Zizola. Eppure la cifra essenziale delle lettere di Zuppi non cambia. L'amore è sempre la chiave di tutto. E l'amore è Cristo.

La spiritualità del giovane Enrico si formò nella Roma del primo Novecento sotto la guida pastorale del famoso parroco di Sant'Eustachio, don Pirro Scavizzi. Lo ha ricordato Riccardi sottolineando co-

me avrebbe poi fatto seguito l'incontro con gli universitari della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci), di monsignor Montini e di Iginio Righetti, affiancati nell'assistenza ai baraccati di Porta Metronia. Quindi l'importante esperienza vissuta a Milano all'Università Cattolica del Sacro Cuore e presso la Compagnia di San Paolo di don Giovanni Rossi: quel don Giovanni che Zuppi avrebbe poi seguito fino agli albori della Pro Civitate di Assisi; prima di una sofferta, ma necessaria separazione, che mai peraltro avrebbe compromesso l'amicizia col sanguigno prete emiliano.

Nel giovane cattolico impegnato, frattanto, l'estroversione naturale della fede si precisa e si traduce in passione comunicativa. Risaltano così di volta in volta, i tratti molteplici di una personalità debordante — emotiva e generosa, dinamica ed entusiasta, appassionata e autoironica; sensibilissima fino alle lacrime ma naturalmente protesa verso le vette della più surreale e irresistibile comicità. Lo ha ricordato Vian, in una commossa testimonianza personale, rileggendo alcuni passaggi illuminanti dell'epistolario.

Riccardi dal canto suo ripercorrendo alcune fasi della biografia di Zuppi ha citato un gustoso episodio del 1943 — e degno della penna di Chesterton — raccontatogli dal padre Anselmo Giabbani già priore dei camaldolesi che ritrae un Enrico Zuppi giocosamente camuffato da «nunzio in Perù», giovane di umor faceto e di lingua sciolta.

Ma dietro lo Zuppi creativo — giornalista, fotografo, conferenziere e apologeta — c'è l'uomo di fede, innamorato anzitutto di Cristo. Ed è nel segno di questo amore che si attua il passaggio da una possibile vita consacrata a quella del laico chiamato al matrimonio: ecco l'incontro provvidenziale con Carla.

La scoperta della vocazione coniugale non incrina la fede, ma al contrario coincide con la piena maturità spirituale. Come ha bene evidenziato Francesca Romana De' Angelis la presenza improvvisa di Carla nella vita di Enrico assume una valenza che, potremmo definire, teofora che irradia «forza,

luce ed eternità». Irrompe la gioia. Gesù non è solo quello del Calvario e del deserto, è anche Colui che sorride ai bambini e ai suoi apostoli.

D'ora in avanti nella vita di Zuppi — e dei suoi cari — «il tempo può scorrere velocemente» poiché «con Dio non ci si annoia».



Enrico Zuppi con la moglie in una foto del 1946

